

RIFLESSIONI E INTERPRETAZIONI

IL MITO DEL GINKGO

L'albero dimenticato dal tempo

di mario bernardi guardi



Di tutto e di più sul ginkgo nel libro del paleontologo Peter Crane (*Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo*, traduzione di Gianni Bedini, introduzione di Fabio Garbari, Firenze, Olschki, 2020, pp. 254, 25 euro). Di tutto e di più su questa pianta straordinaria, unica rappresentanza attuale di un intero gruppo sistematico, un vero e proprio fossile vivente sopravvissuto a drammatici eventi di milioni di anni di storia della terra. Ne leggiamo la 'biografia' e ci accorgiamo di avere a disposizione un documento scientifico che è anche un romanzo, anzi una vera e propria 'indagine' su un albero giunto a noi immutato dal tempo dei dinosauri, e che svetta in giardini e in orti botanici, e adorna templi asiatici e

campus americani. Un albero di suprema eleganza, «con le sue foglie a ventaglio che sembrano disegnate dal tratto sicuro di Aubrey Beardsley, il supremo illustratore della *Salomé* di Oscar Wilde, morto a soli ventisei anni, genio del Liberty» (Cesare Cavalleri, *Eleganza e tenacia, il fascino del ginkgo*, «Avvenire», 11 novembre 2020).

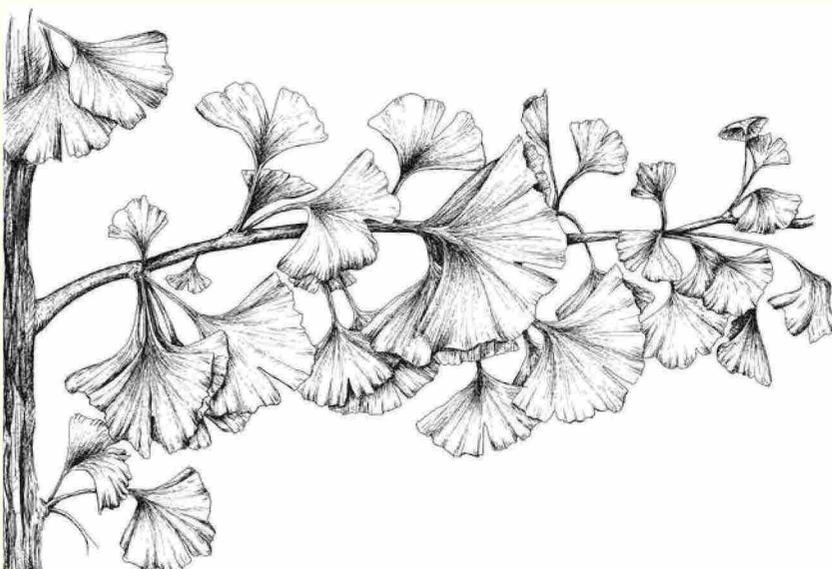
Foglie doppie: il maschile e il femminile. Cosa 'significano'? L'origine cinese della pianta parla di coincidenza degli opposti e di immutabilità del tempo. Ma c'è un 'prima' rispetto al 'tempo': un 'prima' aureolato dal mito, quando sui rami del ginkgo non c'erano foglie, ma esseri umani, fusi gli uni con gli altri. Poi, una tempesta travolse tutto:

quegli esseri dal duplice e concorde profilo, furono gettati a terra e, soli e smarriti, anziché ritrovare l'antica unione, si divisero. E nacquero i conflitti.

Una storia prima della storia, raccontata da Mauro Mazza, nel suo *L'albero del mondo* (2012), il romanzo che ci svelò il ginkgo (ne ignoravamo l'esistenza, non lo avevamo mai sentito nominare), come la pianta che da tre secoli simboleggia la nobiltà di Weimar, città d'elezione culturale amata da Bach, Goethe, Schiller, Herder, Nietzsche. Città di pace, anche. Ma su questo torneremo.

Il ginkgo, altrimenti noto come ginkgo biloba? «Una stranezza botanica, una singola specie senza parenti prossimi», scrive Crane. Infatti, se dapprima era ritenuto un cugino di pini, tassi e cipressi, all'inizio del XIX secolo è stato distinto dalle conifere, dopodiché – e qui il paleontologo anglosassone parafrasa Darwin – «è divenuto nel regno vegetale quello che è l'ornitorinco nel regno animale».

Un 'mistero' botanico al pari di un 'mistero' zoologico? Crane esplora questa complessa identità, racconta l'albero, le foglie, la riproduzione, i segreti delle origini, il perché del nome, la storia, la bellezza, la forza, l'energia della pianta, il suo utilizzo in farmacia (il corpo viene non solo curato, ma plasmato perché diventi

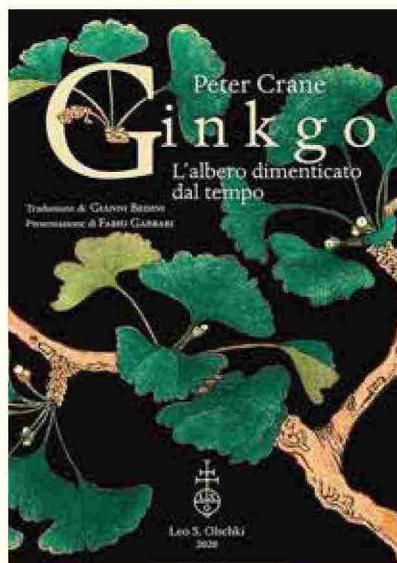




più tonico e affascinante), i suoi tratti di 'dono', i rischi a cui è esposto, dunque i fondamenti, la funzione, il destino.

Si viaggia nell'antichità, dall'Oriente all'Occidente e poi a Hiroshima con un ginkgo sopravvissuto all'atomica; si scava nella devozione antica e nella botanica e in tutta la scienza 'moderna', con Engelbert Kaempfer che nel 1690 torna dal Giappone con pianticelle di ginkgo e Linneo che gli dà il nome scientifico con cui è conosciuto tuttora e che probabilmente è stato modellato su un termine nipponico.

E poi ci sono i percorsi letterari, con il ginkgo nel giardino di Goethe, tanto bello da essere eternato in una poesia. E le tante curiosità, a partire dal ginkgo italiano più antico, che si trova nel Giardino dei Semplici a



Peter Crane, «Ginkgo. L'albero dimenticato dal tempo»,
introduzione di Fabio Garbari,
Firenze, Olschki, 2020,
pp. 254, 25 euro

Padova: risale al 1759 ed è alto 18 metri. Ma, come ricorda Fabio Garbari, c'è anche un bel ginkgo messo a dimora da Giorgio Santi nel 1787 nell'Orto Botanico dell'Università di Pisa, e di fronte al quale sostò nel 2016 proprio Peter Crane, in visita alla città.

Ma abbiamo accennato alla storia raccontata da Mauro Mazza.

Et pour cause, visto che la giuria del Premio **Acqui Storia**, dove 'ho fatto carriera' da giornalista a presidente, lo insignì dell'alloro nel 2012 nella sezione del "Romanzo storico". E questo dopo averlo selezionato tra decine e decine di opere, al termine di un appassionato dibattito. Lo scegliemmo 'in nome del ginkgo', l'albero che era un po' il simbolo della storia, e che molti di noi scoprirono in quella occasione? Penso di sì: perché 'quel' ginkgo,

MARZO 2021 – la BIBLIOTECA DI VIA SENATO

ereditato dalla «storia prima della storia», ovvero dal mito, e radicato nel cuore antico di Weimar, era parte di eventi cruciali e fatali. 'Viveva', insieme a uomini e donne, la tempesta della Seconda guerra mondiale. Ambientato com'era - il romanzo di Mazza - nell'ottobre del 1942, quando a Weimar ci fu il congresso degli scrittori europei, voluto, patrocinato e organizzato dal Ministro della Propaganda del Terzo Reich, Joseph Goebbels. Bene, quel congresso, cui parteciparono, da fascisti militanti, anche Giaime Pintor ed Elio Vittorini, da lì a un anno antifascisti militanti, era il segno di un'Europa divisa e di una Germania ansiosa di trasformare la *Kultur* crociuncinata in sistema di potere continentale, ma già fiaccata dall'andamento della guerra. Dunque, una Germania 'crepuscolare', in un'Europa spezzata, lacera, insanguinata, altrettanto crepuscolare, anzi vocata al tramonto, non solo per la Germania, per tutte le nazioni protagoniste e antagoniste. Ma in 'quella' Weimar, dove Pintor e Vittorini vivono i travagli della Storia e le inquietudini della loro storia personale in un intreccio di documenti e di invenzioni narrative, c'è il ginkgo, albero della pace 'primordiale', dell'unità 'primigenia' e di un umano e arcano 'sodalizio' perduto. C'è il ginkgo e la sua presenza, nel fiammeggiare delle idee e dei campi di battaglia, allude a una 'possibilità'. In uno scenario 'impossibile', qual è l'attuale, proviamo a farla nostra.